



Per ora il vecchio cinema cittadino in futuro, chissà, una strada Cremona ha festeggiato Tognazzi dedicandogli una nuova multisala

L'inaugurazione sabato sera alla presenza dei figli, della moglie degli amici vecchi e nuovi: Scola e Villaggio, Magni e la Mondaini

La prima volta di Ugo

La più emozionata era Franca Bettoia. La più silenziosa la figlia Maria Sole. Il più timido Ricky. Il più loquace Giammarco. Ma il vero «cerimoniere», alla festa per l'inaugurazione delle sale Tognazzi, a Cremona, è stato Paolo Villaggio. «Sindaco, quando gli dedichiamo una strada?». Il primo cittadino, però, non ha risposto. Tra i ricordi e i silenzi commossi degli amici di sempre, Ugo è tornato a casa.

BRUNO VECCHI

CREMONA. «Turun, Turazzi, Tetazzi». Le tre «T» di Cremona fanno parte della storia cittadina. E si trovano ovunque: nei racconti della tradizione come nella cartolina ricordo. Che - documentando, senza possibilità di malintesi, i pregi della patria di Sordani. Quello che nelle vie del centro storico si sapeva e si ripeteva da anni, solo sabato è stato ufficializzato. Con tanto di manifestazione in Comune. Così, da oggi, Cremona, è la città della quattro «T». Anzi, da oggi, Cremona è la città di Ugo Tognazzi. Il figlio partito un tempo per cercare fortuna altrove. Il figlio che in città tornava di tanto in tanto. Il figlio al quale, finalmente, è stata dedicata una multisala: il Cinema Tognazzi, appunto.



Ugo Tognazzi con la moglie Franca Bettoia in una foto del 1962. In alto a sinistra il figlio Ricky

Ma una festa, un ricordo, una celebrazione, viaggia su due binari: quello piacevole delle parole, degli aneddoti, dei silenzi; e quello un po' meno piacevole del contornio, dei partner commerciali che l'operazione hanno reso possibile. Senza i quali, sicuramente, non ci potrebbero essere nuove sale e nuovi cinema Tognazzi; senza i quali, però, la vita sarebbe un tantino meno burina. Ma procediamo ordine. Con l'ordine della ragione e del cuore. «Grazie per non avere fatto diventare il vecchio Roxi una banca, un supermer-

cato, un garage», si è lasciato sfuggire in conferenza stampa Ricky Tognazzi. Ed il suo era un ringraziamento sentito, non di circostanza. Al suo fianco, Paolo Villaggio, ascoltava sorridente. Si era mosso apposta, il Fantozzi di un tempo. Apposta per ricordare quell'amico di tavola e di serate. «L'amico più intelligente che abbia mai avuto», ripeteva ai microfoni degli intervistatori. Mentre al sindaco, che faceva finta di non capire, cercava di strappare una promessa. «Guardi che Ugo,

Ma una festa, lo dicevamo, non è soltanto questo. Non sono le parole di stima dei giovani autori, i silenzi di Ettore Scola, i ricordi in musica di Luigi Magni, i ringraziamenti di Monica Scattini, il «come eravamo» commosso di Sandra Mondaini, l'assenza, più che giustificata, di Raimondo Vianello (i veri amici è giusto anche ricordarli da soli, in perfetta solitudine). Una festa sono anche gli sponsor. Che, spesso, per interposta persona (i «pierre»), diventano invadenti. E trasformano l'emozione (vera) in una fiera della beneficenza, in un mercatone alla Mike Bongiorno. Dove la ditta «Tizio che produce aspirapolveri, l'azienda «Caio» che manda fiori in tutta Italia sgomitano tra le «memorie». O dove la ditta «Sempronio», che doveva regalare ombrelli: «Siccome non piove, gli ombrelli se li tiene». Povero Ugo. Forse avrebbe sorriso di questo dazio da pagare alla storia. E forse avrebbe sorriso per le «gaffe e contro-gaffe» dello spettacolo serale, quello che doveva (diviso in due tranches e in due sale) animare i presenti prima della proiezione di *Sud* di Gabriele Salvatores. Peccato che il presentatore abbia sbagliato scala e scaletta. «Ed ecco a voi Michele Placido». Pausa di terrore. «Michele non c'è, e già, ma adesso arriva su», sono state le sue ultime parole prima che qualcuno lo «rianimasse». Povero Ugo, sembrava di sentirlo commentare: «Con la supercappella brematurata, con scappellamento a destra, come fosse antani».

«La Traviata» secondo Federico Tiezzi al teatro Pergolesi di Jesi Dal rosso carnale al verde marcio Le passioni a colori di Violetta

MARCO SPADA

JESI. La Traviata secondo Federico Tiezzi, già fondatore degli ex avanguardisti Magazzini Criminali, comincia con un dipinto di Giovanni Boldini, quel *Pastello in bianco* che ritrae una dama languidamente lasciata in un elegante vestito da sera che, secondo la moda fin de siècle, scopre le spalle e decora il seno con dei fiori. Saranno carnali? Non importa e non importa neanche che il quadro sia ridipinto in un rosso violaceo, sfatto e inquietante. È il segnale che questa Violetta, abbandonate le crinoline, indossa la gupèrie e che non siamo più nei parigiani anni '50, crassi e gaudenti, bensì verso i più tormentati e psicanalitici anni '90 di Proust.

letta muore sola, senza Annina che le tiene la mano né il dottore (che ironia della sorte qui era il basso Ezio Maria Tisi) a dire il fatidico «è spenta».

Nella disposizione geometrica del coro, nell'ingresso ad effetto di Violetta, nelle luci sparpate di questo quadro di fatto, in questa chiave va in scena per Teatrithalia al Teatro dell'Elfo, *Sonnorubato* che Alfonso Santagata ha ideato, messo in scena e interpretato con Anng Raimondi e Ignazio Paccès.

Ci sono segni, in *Sonnorubato*, che ritornano continuamente caricati di ossessione, a cominciare dai pugnalanti piantati per terra a simboleggiare un omicidio che non c'è stato. E specchi che rimandano, come un teatro del riflesso, le immagini dei personaggi e le diverse, distorte identità che assumono. E mani rosse di sangue che quello Smemorato in giacca di lamé e quella donna che si muove come in un sogno, si lavano in continuazione accompagnati da un misterioso e muto servo di scena. Mani rosse, specchi, movimenti: ripet-

«Sonnorubato» il nuovo spettacolo di Santagata Angosce piene di sangue Il male oscuro di Macbeth

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Macbeth, anzi Macbeth in manicomio, come un male oscuro, come una follia. Ma anche *Macbeth* come una ricostruzione fantastica, una riappropriazione malata. In questa chiave va in scena per Teatrithalia al Teatro dell'Elfo, *Sonnorubato* che Alfonso Santagata ha ideato, messo in scena e interpretato con Anng Raimondi e Ignazio Paccès.

Ci sono segni, in *Sonnorubato*, che ritornano continuamente caricati di ossessione, a cominciare dai pugnalanti piantati per terra a simboleggiare un omicidio che non c'è stato. E specchi che rimandano, come un teatro del riflesso, le immagini dei personaggi e le diverse, distorte identità che assumono. E mani rosse di sangue che quello Smemorato in giacca di lamé e quella donna che si muove come in un sogno, si lavano in continuazione accompagnati da un misterioso e muto servo di scena. Mani rosse, specchi, movimenti: ripet-

lo bianco come Ham in *Finale di partita* di Beckett, lo Smemorato cerca di sfuggire in qualche modo alla realtà. Poi il gioco - una volta scoperto il volto - comincia tornando tor-tuosamente ogni volta da dove è partito perché non ha mai fine. *Sonnorubato* è come un delirio in crescendo sulla musica del *Macbeth* di Verdi che fa da «colonna sonora» a una rappresentazione, continuamente interrotta, della morte. Muovendosi come ciechi alla luce di candele o di fiocche lampade, quasi a tentoni, parlando come in un sussurro o con l'amplificazione di un microfono, cercando di guadagnare, senza successo, un'uscita d'emergenza che si intravede sulla sinistra, i personaggi sembrano inchiodati allo psicodramma che li ha come protagonisti. A dare loro voce sulla scena e a imprimere una concitazione febbrile sono i bravi Alfonso Santagata e Anng Raimondi, mentre il servo (nonché ombra di Banquo immaginaria) è Ignazio Paccès.

In scena a Roma da Riccardo Reim il testo di Hugo Tra veleni e barocchismi Lucrezia si scopre madre

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Uno scritto incrinato è la ribalta della *Lucrezia Borgia* che Riccardo Reim ha allestito nella sala Borromini. L'illusione/allusione scenografica (dovuta all'abillissimo talento di Uberto Bertacca) rimanda a un immaginario *secrétaire* dove Victor Hugo scrisse nel 1833 questo dramma di cappa e spada. Un'opera ricca di tutti i clichés in grado di stuzzicare gli appetiti degli spettatori del Porte St. Martin (teatro per il quale il lavoro fu commissionato): c'è l'Italia rinascimentale, i complotti di corte, donna Lucrezia dai mille amanti e dai pericolosi veleni, un plot aggrovigliato dai colpi di scena.



Rosella Battiati e Sancho Palmieri in «Lucrezia Borgia»

Musica E Morandi superstar a Broadway

NEW YORK. Lontani dalle boghe «fratricide» dell'Italia, l'altra sera al Palace Theatre di Broadway, si sono ritrovati a braccetto calabresi, lombardi e vip. Tutti insieme appassionatamente per assistere compatti ed entusiasti al concerto dell'eterno ragazzo, Gianni Morandi. Sul palco, incorniciato da calde luci colorate, il cantante ha «spopolato», accompagnato dalla sua impeccabile band di sei elementi. «Faremo un tuffo nel passato e nel presente» aveva detto Morandi all'inizio della performance. E la promessa è stata mantenuta: una manciata di successi da *Occhi di ragazza* e *C'era un ragazzo che come me*, fino a *Canzoni stonate* dell'81 e le recentissime *Ma tu chi sei* e *Il presidente*. E in chiusura battute, racconti, aneddoti e l'«apoteosi» con Caruso, che Morandi ha dedicato a Lucio Dalla.

Lunedirock «Mio marito se n'è ito» Le parole in libertà della canzonetta italiana



ROBERTO GIALLO

Non sarebbe completa la carrellata sulle novità discografiche se non si passasse, anche solo in cianfani, l'ultimo divertente lavoro di **Viola Valentino**. Preoccupante già dal titolo (*Esisto*), il disco scava nel privato della cantante, con brani che risultano a tratti più esilaranti delle vecchie gag di Stanlio e Ollio. Sentire per credere *Me marito se n'è ito*, che racconta a ritmo di rap la fuga precipitosa di **Riccardo Fogli**, un tempo sentimentalmente legato a Viola. Per non dire dell'altra canzone culto del disco, *Gianni Bella io ti amo*, che racconta i nuovi danni sentimentali della pur brava interprete. Notazione a margine: **Gianni Bella** produce e arrangia cotanta arte. Dal produttore al consumatore, insomma, con l'aggravante che in mezzo, questa volta, c'è **Viola Valentino**.

Chi crede che con questa piccola notazione si sia toccato il fondo pecca di ottimismo. Che dire di **Enrico Sponeri**, senatore della Lega Nord, che firma un'interrogazione parlamentare con la quale chiede conto di una «censura» operata dalla Rai ai danni degli **883** (quelli di *Nord Sud Quest Est*)? Per carità la censura è negativa in ogni caso e fa bene Sponeri a difendere la libertà d'espressione. Speriamo che tanta libertaria pignoleria si applichi un giorno o l'altro anche al terribile Leoncavallo. Il fabbricone occupato di Milano, al centro in questi giorni di accese polemiche, è diventato un caso politico, d'accordo, ma per migliaia di giovani rappresenta soprattutto un posto dove si sente gratis buona musica (l'avanguardia, non Viola Valentino) e costa una birra in lattina così come al supermarket.

Merito da poco? Non si direbbe, specie in una città come Milano, dove suona dal vivo per una giovane band è impresa ardua assai.

Pur distratti da dischi divertenti e scoppiettanti (c'è quello di **Milly Carlucci**, utilissimo come sottopotenza o per stabilizzare i tavoli traballanti), ecco che troviamo però anche buona musica. Un saluto particolare lo merita **Rita Marley** (nella foto), vedova del vecchio Bob, che proprio lei riuscì a convertire alla religione rastafarian (qualcuno dice che lei vide le stimate di Haile Selassie, che i rastadoro come un dio). Tra un ringraziamento a Jah e una chitarrina ritmica che fa faville, Rita sfodera una voce eccezionale, da vecchia matrona che ha passato la vita cantando. I suoni sono semplici e quasi grezzi, come si addice al reggae che viene dritto dalla Giamaica senza passare per le raffinatezze tecnologiche degli studi londinesi.

Bella, ariosa, gioiosa la cover *So much thing to say*, vecchio inno del marito, ma belle anche le canzoni ripescate da qualche cassetto segreto della casa di Trenchtown, scritte da Bob e mai incise. Il disco contiene anche una canzone firmata da Rita Marley (*Play, Play*) e, abbastanza inespugnabile, una cover di **Bee Gees**, che proprio in questi giorni rivedono la luce dopo anni d'assenza (a volte ritornano, direbbe Stephen King).

È un disco, quello di Rita Marley, per gli amanti del genere. Chi invece con i generi vuol fare confusione, mischiarsi, intrecciarsi, complicarsi, ecco *Judgement Night*, colonna sonora del film omonimo, diretto da **Stephen Hopkins**. È il trucchetto non più nuovissimo del sodalizio tra cultura hip-hop e gruppi del nuovo rock americano. Ecco i **Sonic Youth** con *Cypress Hill*, i **Living Colour** insieme a **Run DMC**, i **Pearl Jam** (ancora con *Cypress Hill*), i **Dinosaur Junior** e altri ancora.

Il crossover, in questo caso, fa scintille e rumore: il linguaggio è nero e cattivo, le chitarre sono spesso bianche, ma cattive anche loro, nella descrizione sonora di un paesaggio urbano da far spavento, tale quale quello reale. E tale quale quello del film, dove si racconta un'odissea urbana di quattro personaggi che attraversano l'orrore della metropoli che non risparmia nessun orrore. Tranne, forse, la prova più dura: l'ascolto del disco di Viola Valentino.

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a:
ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200